

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Napoli

STORIA DEL TURISMO

ANNALE

A cura di Annunziata Berrino



FRANCOANGELI

10

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Napoli

Presidente

Massimo Cattaneo

Comitato direttivo

Renata De Lorenzo (vicepresidente), Annunziata Berrino (segretario e tesoriere), Marco Meriggi, Anna Maria Rao, Maria Rosaria Rescigno.

Storia del turismo. Annale

Direzione

Renata De Lorenzo, Annunziata Berrino

Comitato scientifico

René Baretje, Patrizia Battilani, Gilles Bertrand, Rossana Bonadei, Alfredo Buccaro, Andrea Leonardi, Marco Meriggi, Anna Maria Rao, Antonio Sereno, Laurent Tissot, Ewa Kawamura, John Kimmons Walton, Andrea Zanini, Eric G.E. Zuelow

Traduzioni e/o revisioni dei testi in inglese

Dianna Pickens

Questo numero è stato curato da Annunziata Berrino

Referaggio

Tutti i saggi sono sottoposti a peer review. Vengono inviati a due *referees*, di cui almeno uno è esterno alla redazione e al comitato scientifico dell'Annale.

Il saggio viene rifiutato o riconsegnato all'autore/autrice con gli eventuali commenti. A tal fine è stato costituito un comitato di referaggio di cui fanno parte docenti e ricercatori afferenti a diverse Università e Istituti di ricerca italiani e internazionali di riconosciuta competenza in specifici ambiti di studio.

L'elenco dei *referees* anonimi e delle procedure di referaggio sono a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali.

Si prega di indirizzare la richiesta alla direzione dell'Annale:

annunziata.berrino@unina.it

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Napoli

STORIA DEL TURISMO

ANNALE 10

A cura di Annunziata Berrino

FRANCOANGELI

L'Annale 10 di *Storia del turismo* è stato pubblicato con i contributi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e della Regione Campania.

In copertina: Carlo Alfaro, *Segesta*, immagine digitale, 2013.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Annunziata Berrino</i>	pag.	7
1. Il viaggio in Italia di Giosuè Sangiovanni nel 1818 , di <i>Fabio D'Angelo</i>	»	11
1. Introduzione	»	11
2. Il viaggio come cura e necessità	»	12
3. La socialità di un viaggiatore	»	17
4. Sangiovanni, un viaggiatore di diporto	»	20
5. Conclusioni	»	24
2. Gli stranieri in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento tra riforme, investimenti e consoli , di <i>Salvatore Santuccio</i>	»	29
1. Introduzione	»	29
2. L'interesse per gli esiti delle riforme amministrative	»	30
3. Il controllo degli stranieri	»	32
4. Gli stranieri e la loro influenza sulla politica siciliana	»	36
5. Le relazioni consolari	»	39
6. Conclusioni	»	43
3. Venezia, città di acque e di bagni nel primo Ottocento , di <i>Laetitia Levantis</i>	»	49
1. Introduzione	»	49
2. Il miracolo veneziano: il potere terapeutico delle acque e del clima della laguna	»	50
3. I bagni in laguna e lo stabilimento Rima	»	53
4. Un progetto prestigioso non realizzato: i bagni di San Marco (1851)	»	60
5. Conclusioni	»	62

4. Il litorale austriaco prima della Grande Guerra: il caso di Grado , di <i>Petra Kavrečič</i>	pag. 75
1. Introduzione	» 75
2. L'arrivo di Giuseppe Barellai e gli inizi delle pratiche curative	» 76
3. I primi anni dell'ospizio marino	» 80
4. L'Azienda di cura	» 82
5. I turisti a Grado	» 88
6. Conclusioni	» 91
5. La nascita del turismo a Barcellona e il ruolo della cultura nella promozione turistica ufficiale (1908-1936) , di <i>Saida Palou-Rubio e Dolors Vidal-Casellas</i>	» 95
1. Introduzione	» 95
2. Urbanistica, politica e turismo: una combinazione di interessi	» 97
3. L'attività istituzionale di promozione del turismo: la Sociedad de atracción de forasteros (1908-1936)	» 100
4. Dibattiti e risorse culturali nella promozione del turismo a Barcellona	» 102
5. Conclusioni	» 105
6. Il termalismo sociale in Italia: i medici, gli imprenditori e lo Stato dall'età liberale al ventennio fascista , di <i>Mirella Scardozzi</i>	» 111
1. Introduzione	» 111
2. Le terme nel lungo Ottocento tra medicina e industria turistica	» 112
3. Il termalismo sociale nel Ventennio	» 118
4. Conclusioni	» 127
7. Il turismo in Italia nel periodo del boom economico: dinamiche ed evoluzione , di <i>Natascia Ridolfi</i>	» 137
1. Introduzione	» 137
2. L'Italia tra ricostruzione e sviluppo	» 138
3. Il turismo: un settore in via di definizione	» 140
4. Un progetto controverso: l'istituzione del ministero	» 145
5. Il nuovo corso della politica turistica	» 147
6. Conclusioni	» 149

Presentazione

di Annunziata Berrino

Questo decimo numero di *Storia del turismo* raccoglie un panorama di ricerche estremamente ricco, offrendo in particolare proposte di utilizzo e di interpretazione di fonti archivistiche sui grandi temi della storia del turismo: il viaggio di diporto di primo Ottocento, il soggiorno ai bagni, il primo sviluppo di località balneari, le politiche delle grandi città d'arte, il termalismo sociale e le politiche turistiche di secondo Novecento.

Fabio D'Angelo analizza un diario di viaggio inedito di Giosuè Sangiovanni (1775-1849), uno scienziato napoletano direttore del Museo di Zoologia dell'Università di Napoli, già coinvolto nella Rivoluzione napoletana del 1799, esule a Parigi e poi richiamato a Napoli negli anni del dominio francese. Sangiovanni attraversa l'Italia nel 1818 partendo da Napoli, all'indomani della Restaurazione, e dunque il saggio di D'Angelo arricchisce il tema delle pratiche di viaggio di primo Ottocento, ovvero del cosiddetto viaggio di diporto, i cui caratteri, delineati dalla recente storiografia, risultano ancor meglio definiti dalla testimonianza diaristica di Sangiovanni: l'analisi delle condizioni degli alloggi e delle strade, il raffronto dei prezzi, il passaggio delle frontiere, il ricorso alla guidistica più aggiornata e diffusa, il consumo dei servizi in loco, dello svago e della socialità, la registrazione delle proprie emozioni dinanzi alla natura e all'antico e soprattutto la tensione di impronta liberale verso un unico ideale di modernità, costituiscono esperienze che ci consentono di confermare che il viaggio, sempre più connotato dal diporto, che domina i decenni della Restaurazione, può essere ricondotto a un modello. Certamente poi ciascun viaggio ha un profilo specifico e quello di Sangiovanni si connota tra l'altro per gli incontri e le frequentazioni di natura politica e/o scientifica che intrattiene nelle diverse città italiane.

Anche il lavoro di Salvatore Santuccio prende le mosse dagli anni dell'occupazione francese del Regno di Napoli. Nel primo Ottocento la Sicilia è indubbiamente in posizione strategica rispetto agli interessi politici e commerciali che si addensano sull'intero bacino del Mediterraneo e Salvatore Santuccio, utilizzando fonti ottocentesche conservate negli Archivi di Stato di Catania, Palermo, Siracusa e Torino, ci offre una lettura più complessa degli interessi che gli stranieri esprimono per l'Isola. Questi

interessi, che nella storia del turismo sono stati esplorati finora soprattutto dal versante dell'immaginario del viaggio e sulla base di fonti di natura letteraria, vengono documentati da Santuccio da un punto di vista inedito. Lo studioso spiega come alla svolta dell'Ottocento in Sicilia la ricerca dell'antico e dell'attrazione scientifica si intrecci con la ricerca di opportunità di natura economica, che gli stranieri cercano nello spazio fluido generato da un intenso periodo di riforme istituzionali e amministrative che i Borbone attuano sull'Isola su sollecitazione del governo inglese, dal quale ricevono protezione contro il nemico francese. Infine Santuccio documenta anche come gli stranieri cerchino di attivare canali e relazioni diplomatiche per prevenire e neutralizzare le difficoltà del viaggio, proprio in conseguenza dell'incertezza dello scenario politico e per l'assenza di servizi sull'Isola.

Intanto sullo stesso Mediterraneo, ma a nord, la società europea sta sperimentando nuove pratiche terapeutiche e ludiche, sostanzialmente incentrate sulla balneazione in acqua minerale, presto estese anche a quella marina. In quest'ultimo ventennio gli studi sui soggiorni alle acque e sulle trasformazioni urbanistiche, economiche e sociali di località dotate di sorgenti sono ormai numerosi in tutta Europa e ci consentono di avanzare anche analisi comparative tra diverse realtà geografiche. Il soggiorno alle acque è davvero una pratica che contribuisce a omologare comportamenti e modelli di consumo di segmenti sociali provenienti da culture diverse. È una moda che si diffonde con una rapidità sorprendente e che coinvolge scienziati, imprenditori, amministratori e politici, producendo progettazioni e realizzazioni e generando frequentazioni e dunque economie che non sempre risultano coerenti con il reale valore delle risorse naturali impiegate.

È il caso di Venezia. La città lagunare, già attraente per l'unicità del costruito e del paesaggio naturale, nel cuore dell'Ottocento, quando è collocata nel contesto politico dell'Impero austriaco, è fatta oggetto di una serie di iniziative imprenditoriali che puntano a rispondere al desiderio di bagni di mare sulle coste adriatiche, espresso in particolare dalle vicine regioni del centro Europa. Il contributo di Laetitia Levantis parte dalla diffusione della cultura medica e dal ricco immaginario letterario che circola intorno a Venezia, per giungere ad analizzare come negli anni '30 prenda forma un'offerta di cure di bagni, idromassaggi, vapori, trattamenti a base di alghe, che per ricchezza di soluzioni rimandano certamente alla cultura delle più avanzate località mitteleuropee, piuttosto che a quelle italiane, a confronto più povere di investimenti e di servizi. Levantis inoltre, analizzando documentazione dell'archivio municipale di Venezia, riesce a ricostruire gli interessi imprenditoriali che si concentrano sulla laguna e che per molti aspetti anticipano e preparano il grandioso progetto di secondo Ottocento di valorizzazione del Lido.

Nella storia del turismo la laguna di Venezia ha certamente un percorso di sviluppo amplificato dalla sua fama culturale e di potenza commerciale, ma la sua vicenda è in sostanza parallela a quelle di tante altre località marittime che, naturalmente su scala minore, partecipano al fenomeno della diffusione della pratica climatica e poi balneare, con una combinazione di scopi terapeutici e ludici. Restando sullo stesso litorale del Mar Adriatico e nei territori di dominio asburgico nei decenni di secondo Ottocento, Petra Kavrečič segue le fasi dello sviluppo della località dell'isola di Grado nel contesto dell'Impero austro-ungarico. Sulla base di documentazione di prima mano, proveniente dall'Archivio di Stato di Trieste, la studiosa slovena parte dalla comparsa sulla spiaggia dei casotti costruiti dalla popolazione negli anni '60, per poi analizzare l'apertura del primo ospizio marino dell'impero nel 1873 su interesse dell'amministrazione provinciale e iniziativa del pediatra toscano Giuseppe Barellai (1813-1884). L'aumento delle frequentazioni conduce al riconoscimento della località di soggiorno da parte delle autorità statali, alla tassazione dei soggiorni, alla regolamentazione dell'utilizzo delle risorse comuni e, di conseguenza all'attrazione di capitali e investimenti. I processi appaiono accelerati negli anni del primo Novecento e possiamo compararli a quelli simili e paralleli che interessano le regioni del sud Tirolo, che pure passeranno all'Italia dopo il conflitto mondiale. Il saggio di Kavrečič documenta già per la fine dell'Ottocento l'importanza del ruolo delle istituzioni e delle politiche turistiche nei processi di sviluppo: due fattori che dal primo Novecento saranno sempre più strategici e che risultano centrali in un altro saggio raccolto in questo volume, firmato dalle due studiose spagnole Saida Palou Rubio e Dolors Vidal-Casellas e dedicato alla città di Barcellona. Con l'ingresso nel XX secolo la città mediterranea investe energie e risorse nelle politiche culturali e urbanistiche e nella promozione ufficiale del turismo, in maniera così massiccia da strutturare un immaginario tanto profondo e vasto da avere effetti fino ai giorni nostri. Anche Palou Rubio e Vidal-Casellas utilizzano fonti di prima mano e con il loro studio ribadiscono l'importanza degli scambi attivati tra processi politico-culturali e turismo. Nel caso di Barcellona politica e cultura nella prima metà del Novecento appaiono strategicamente capaci di gestire risorse materiali e immateriali, governando una stagione di ammodernamento urbanistico e di lancio della città.

Avanzando nel Novecento tante pratiche di viaggio e di soggiorno sperimentate e diffuse nel corso dell'Ottocento presso i segmenti sociali alti tendono ad assumere i tratti di fenomeni popolari anche e soprattutto mediante l'intervento dello Stato. L'antico soggiorno alle acque e ai bagni, combinato con il diporto e divenuto così termalismo, rappresenta senz'altro la pratica turistica che riceve maggiore attenzione dallo Stato, essendo anche

quella meglio capace di attrarla, proprio in forza della sua antichità e diffusione nel Paese. Mirella Scardozzi ripercorre i temi centrali del dibattito sul termalismo dei decenni di primo Novecento in Italia, sottolineando con inedita chiarezza i passaggi contraddittori della vicenda nazionale e dando conto da un lato dell'eccezionale impegno economico pubblico e dall'altro del veloce aumento di numero di popolazione che il regime fascista riuscì a coinvolgere nelle proprie politiche sociali.

Infine, è proprio dal turismo sociale che Natascia Ridolfi prende le mosse per ripercorrere le tappe principali della ricostruzione in Italia nel secondo dopoguerra e la successiva favorevole congiuntura degli anni '60. Un'imponente opera di adeguamento di politiche, strutture e servizi perseguita congiuntamente dal settore pubblico e da quello privato, per molti aspetti in evidente continuità con i precedenti provvedimenti del regime, ebbe come obiettivo quello di offrire maggiore comfort a un numero sempre maggiore di turisti e di cogliere il trend positivo di una pratica di consumo che stava raggiungendo livelli di massificazione. E tuttavia le scelte istituzionali e politiche non furono evidentemente coerenti, se le aree meridionali del Paese, pur potendo conferire al turismo risorse imponenti, ne sarebbero ancora rimaste escluse.

Un filo rosso attraversa con evidenza i diversi contributi qui rapidamente passati in rassegna ed è il rapporto tra la politica e le pratiche di viaggio e di soggiorno e il successivo turismo: un tema sul quale riteniamo che ci sia ancora spazio di ricerca e di riflessione. La politica è nelle pagine di un diario di viaggio di primo Ottocento, domina nel controllo degli stranieri in Sicilia, indirizza le pratiche balneari nella laguna di Venezia e lo sviluppo del litorale di Grado nel contesto del dominio asburgico; la politica è autrice del lancio della città di Barcellona insieme con la cultura; interviene col fascismo a interpretare pesantemente il termalismo come assistenzialismo; tenta di governare i mutamenti impetuosi del turismo nell'Italia del boom economico.

In conclusione, procedendo nel segno dell'innovazione, questo decimo volume pubblica una raccolta di ricerche che si avvantaggiano tutte degli strumenti interpretativi affinati dall'avanzamento recente degli studi di storia del turismo, che oggi non solo consentono con maggiore pertinenza l'analisi di unità archivistiche e complessi documentari finora non sempre pienamente valorizzati, ma che permettono di avere studi su realtà diverse ma comparabili.

1. Il viaggio in Italia di Giosuè Sangiovanni nel 1818

di Fabio D'Angelo*

1. Introduzione

La fine dell'epopea napoleonica e il ritorno dei Borbone a Napoli (1815) alimentarono un flusso di viaggiatori verso la capitale, ma è pur vero che non pochi abitanti del Regno lasciarono temporaneamente Napoli e raggiunsero altre città italiane. Tra di essi lo scienziato Giosuè Sangiovanni (1775-1849), per il quale viaggiare e visitare «città tanto care» costituì anche l'occasione per «allontar[si] per qualche tempo da un paese [Napoli] troppo funesto». Egli affidò il racconto di quell'esperienza e dei lunghi soggiorni presso i grandi e i piccoli centri urbani della Penisola a un diario di viaggio.

Questo contributo propone dunque un'analisi del manoscritto inedito di Giosuè Sangiovanni, *Giornale del mio viaggio*, conservato presso la Biblioteca di Zoologia del Dipartimento di Biologia dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Il documento è un volume rilegato che contiene anche alcune note autografe relative all'esilio in Francia dello stesso Sangiovanni tra 1800 e il 1808; queste ultime recentemente pubblicate in edizione critica da Vittorio Martucci [Martucci 2014].

Questo lavoro si inserisce nel filone storiografico che considera il primo Ottocento come un momento a sé nella storia del viaggio e del turismo; quel periodo presenta infatti caratteri propri rispetto al secondo Settecento da una parte e al turismo di secondo Ottocento dall'altra.

* Fabio D'Angelo è borsista post-dottorato in Storia moderna presso la Scuola superiore di studi storici dell'Università della Repubblica di San Marino. Ha pubblicato saggi sulla storia del viaggio, sulle relazioni scientifiche tra il Regno di Napoli, la Francia e i territori di area tedesca, sul rapporto tra esilio politico e innovazione tecnico-scientifica. Collabora con la cattedra di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze della formazione primaria dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Scuola superiore di studi storici, Università della Repubblica di San Marino, Contrada Omerelli 20 – 47890 Repubblica di San Marino (fabiodangelo2003@gmail.com).

Nel diario di Sangiovanni appaiono evidenti alcuni elementi caratterizzanti questa fase di transizione: le istanze culturali romantico-sensitive, il credo politico liberale, la richiesta di servizi di accoglienza e di ospitalità.

2. Il viaggio come cura e necessità

Io accettai con molto piacere la sua onorevole e generosa offerta, che mi presentava nel tempo medesimo la favorevole occasione di rivedere città tanto a me care, e quella, ancor più grata, di allontanarmi per qualche tempo da un paese per me troppo funesto [Sangiovanni, 10 marzo 1818].

Così Giosuè Sangiovanni, professore e direttore del Museo di zoologia dell'Università di Napoli, ricorda la decisione di aver accolto l'invito di Gaetano Bellelli (1780-1838), un ex generale di Gioacchino Murat (1767-1815), ad accompagnarlo nella visita ad alcune città d'Italia al fine di individuare i migliori istituti formativi della Penisola presso i quali iscrivere i figli Raffaele e Pasquale.

Il viaggio in Italia, iniziato il 10 marzo e conclusosi il 14 giugno 1818, si configurava come momento di sollievo, occasione necessaria per allentare la sorveglianza del governo borbonico, poiché Sangiovanni aveva sostenuto la Repubblica napoletana nel 1799 e successivamente il governo di Murat a partire dal 1808. La visita delle città italiane era inoltre un momento di compensazione delle fatiche dell'attività di scienziato che egli svolgeva a Napoli tra numerose difficoltà.

Giosuè Sangiovanni infatti aveva aderito con grande entusiasmo alla breve parentesi repubblicana a Napoli del 1799 ed era stato successivamente condannato all'esilio al rientro dei Borbone nel Regno. Come molti suoi compatrioti aveva riparato in Francia [Rao 1992] dove aveva avuto la possibilità di continuare gli studi interrotti in patria [D'Angelo 2015]. Richiamato a Napoli da Murat nel 1808 nell'ambito di un intenso programma di riforme, che aveva coinvolto anche le istituzioni scientifiche [Iacuzio e Terzi 2008; Mazzola 2011], egli aveva effettuato importanti ricerche. Aveva sviluppato, muovendosi sul sentiero scientifico tracciato da Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829), suo maestro a Parigi negli anni dell'esilio, una delle idee chiave degli studi dello scienziato transalpino, e cioè l'ereditabilità dei caratteri acquisiti [Corsi 1984].

Con la fine della dominazione dei napoleonidi nel 1815, l'attività lavorativa e la vita quotidiana di Sangiovanni proseguirono con difficoltà e sofferenza. Prima giacobino, poi murattiano egli era invisato ai Borbone che erano tornati a occupare il trono di Napoli. Costantemente sorvegliato dalla

polizia, fu per pochi mesi allontanato dall'Università e privato dei fondi stanziati per la gestione del Museo zoologico. Il viaggio a Venezia diventava quindi una possibilità per «godere un poco di libertà e di piacere, che in un paese straniero qualunque sia la forma del suo governo giammai si nega al viaggiatore» e per poter «arricchire l'animo mio di altre nuove ed utili conoscenze, cose tutte le quali insieme unite debbono non poco contribuire al miglioramento della mia ben alterata salute» [Sangiovanni, 10 marzo 1818].

Che il viaggio debba essere considerato come terapia e che esso arrechi benefici effetti sono idee che in Sangiovanni ricorrono spesso [Martucci 2014], come peraltro nei viaggiatori europei di primo Ottocento [Meligrana 2008]: il viaggio è momento di evasione, cura per il corpo e la mente. A riguardo egli ricorda che a Roma fu sufficiente «la vista dei domini dei successori di S. Pietro» per ottenere, «forse per virtù soprannaturale, subitaneo sollievo» [Sangiovanni, 11 marzo 1818].

Spostarsi in Italia e in Europa nella prima metà dell'Ottocento comportava nuove esigenze. Le reti di relazioni che i giovani rampolli dell'aristocrazia del vecchio continente avevano sfruttato nei secoli precedenti per ottenere accoglienza e agevolazioni durante il viaggio formativo non erano più valide [De Seta 1996; Bertrand 2008]. I nuovi viaggiatori, che la recente storiografia per i primi decenni dell'Ottocento definisce di «diporto» [Berrino 2011], erano espressione dell'alta borghesia che non disponeva degli stessi canali dei viaggiatori del secolo precedente per avere ospitalità privata. Essi avevano bisogno di servizi e di informazioni utili che permettessero di orientarsi e di gestire gli imprevisti. A tale necessità l'editoria rispondeva con prontezza, immettendo sul mercato librario delle guide che fornivano indicazioni pratiche per trovare una sistemazione e per visitare città e paesi [Tortorelli 2012].

Gli ostelli erano punti di ristoro e di riposo e si configuravano anche come luoghi di rifugio temporaneo in paesi non sicuri, nonché di salvezza dai briganti. A Mola di Gaeta lo scienziato «giunge a salvamento in un albergo sul lido del mare» dopo aver passato città pericolose [Sangiovanni, 10 marzo 1818]; fermarsi presso una locanda a Terracina, in cui egli soggiornò durante il ritorno a Napoli, fu l'unico modo per liberarsi «dai briganti che infestano i nostri maledetti confini» [Sangiovanni, 13 marzo 1818].

Le guide, «non più un'opera erudita ma strumento agevole» [Berrino 2011, 29], diventavano un mezzo efficace per rispondere alle sollecitazioni e alle domande di servizi dei viaggiatori. Esse annotavano con sempre maggiore precisione i nomi, gli indirizzi, i servizi, i proprietari, i gestori e naturalmente i prezzi degli alberghi. In questo modo registrarono la nascita

e l'affermazione dell'imprenditoria alberghiera che agli inizi dell'Ottocento muoveva i primi passi [Kawamura 2004].

Sangiovanni, giunto a Roma il 14 marzo, guida alla mano, scelse inizialmente di sistemarsi all'albergo della Sibilla presso la Porta del Popolo. Cambiò successivamente alloggio, trasferendosi alla locanda della Monaca a Tor Sanguigna a pochi metri da piazza Navona e nei pressi della Basilica di Sant'Apollinare, poiché il precedente «era caro e situato nel luogo più cospicuo della principale strada di Roma [strada del Corso]» [Sangiovanni, 13 e 15 marzo 1818]. Come per molti altri viaggiatori di questi anni, individuare la struttura meno cara era uno dei criteri di scelta degli alberghi. Anche per lo scienziato la tenue disponibilità economica non consentiva di avere vasta scelta. A Venezia la prima opzione fu il Leon Bianco situato sul Canal Grande; dopo qualche giorno cambiò albergo poiché il Leon Bianco anche se «nobile era caro» [Sangiovanni, 8 maggio 1818].

Nel *Giornale* troviamo l'indicazione dei prezzi praticati da alcuni alberghi d'Italia, ma anche giudizi, seppure sintetici, sulla qualità del servizio. Per questi aspetti probabilmente il diario doveva essere destinato alla stampa, proponendosi infatti anche come guida e supporto a quanti desideravano viaggiare in Italia. Sangiovanni sconsiglia l'albergo della Posta a Forlì, in quanto gestito da pessimi locandieri, così come suggerisce di non soggiornare a Serravalle del Chienti, oggi comune in provincia di Macerata, poiché era un paese «detestabile» dove i viandanti erano «malissimamente trattati» [Sangiovanni, 1 giugno 1818]. Sangiovanni offre così una panoramica su alcuni alberghi in Italia, indicando la loro ubicazione, i prezzi praticati e dando un giudizio sintetico sui servizi offerti.

Non mancano poi informazioni sulle strade da percorrere per spostarsi sul territorio italiano e sul trattamento riservato ai viaggiatori alle dogane. L'autore annota ad esempio che la strada che conduceva da Bologna a Ferrara era una delle migliori in Italia: il tragitto, non dissestato e di agevole percorrenza, era maggiormente apprezzabile perché costeggiato ai due lati da piantagioni di pioppi. La strada che collegava Tolentino a Belforte nel Chienti, oggi entrambe nella provincia di Macerata, era invece orribile e rovinata. Altrettanto danneggiato era il tratto da Belforte del Chienti a Serravalle del Chienti composta «di continue salite e discese» [Sangiovanni, 1 giugno 1818].

Il riferimento ai percorsi citati in alcuni passaggi del *Giornale* si inserisce in un discorso più ampio sullo stato delle vie di comunicazione in Italia. La dominazione napoleonica aveva notevolmente contribuito a migliorare l'impianto viario della Penisola, ristrutturando la rete stradale romana, o costruendo nuovi percorsi [Di Biasio 2001]. Gli interventi di

manutenzione e costruzione delle strade operati dagli ingegneri erano indispensabili per ragioni militari ed economiche: favorire un più rapido spostamento degli eserciti, stimolare una maggiore e migliore circolazione delle derrate e delle materie prime [D'Angelo 2014]. Un impianto viario potenziato era inoltre necessario a fronteggiare e a favorire il numero crescente di viaggiatori che, soprattutto durante la Restaurazione, valicava le Alpi e giungeva in Italia.

Tuttavia, secondo Sangiovanni, gli spostamenti sul territorio italiano, oltre che dal miglioramento della rete stradale, dovevano essere facilitati da un più agevole controllo alle frontiere. Egli racconta che gli ufficiali della dogana all'ingresso nei domini pontifici avevano perpetrato maltrattamenti e soprusi ai suoi danni e che tale atteggiamento era stato adottato pure nei confronti di altri viaggiatori.

Alla Dogana del Papa che è sul Po, abbiamo subito la visita su gli effetti a mezz'ora di notte in un modo molto noioso. In alcun luogo d'Italia si è così maltrattato relativamente alle dogane come in tutti gli Stati del Santo Padre. È un oggetto che crucia ed irrita oltremodo, imperocché la visita non ha altro scopo che quello di affliggere e tormentare i viaggiatori, e di ritardarli nel loro cammino. Io rendo giustizia alla mia patria: a malgrado della sua orribile depravazione, ritrovo ch'essa lo è meno di questi paesi d'Italia che io ho scorsi finora. Qui si è scorticato nei Burò dei passaporti, maltrattato nelle dogane, rubbato negli alberghi e presso i mercadanti, e malmenato dappertutto. Io scuso ora gli uomini i quali, essendo stati benformati dalle mani della natura, si sono dopo corrotti. Infatti, o non bisognerebbe vivere nel mezzo di queste razze infami oggigiorno, ovvero, vivendovi, essere sacrificato, o per salvarsi, fare come esse fanno. Morale terribile, ma sventuratamente è per lo appunto quella di oggi [Sangiovanni, 23 maggio 1818].

Il comportamento della polizia degli Stati pontifici, che non si differenziava da quello assunto da altre dogane, si collocava in un contesto in cui, negli anni immediatamente successivi all'epopea napoleonica, gli Stati europei cercavano di controllare e di limitare la mobilità degli uomini [Denis 2010].

Percorse le strade più agevoli, superati i controlli alle frontiere, individuato l'albergo migliore, allo scienziato non restava che intraprendere la visita delle città che di volta in volta toccava. A Roma per muoversi con maggiore agilità, per orientarsi meglio nella visita e per apprezzare pienamente le bellezze artistiche che l'Urbe offriva, lo zoologo acquistò l'*Itinerario di Roma antica e moderna* prodotto da Mariano Vasi (1744-1820) [Vasi 1807], la guida italiana più diffusa in questi anni [Meligrana 2008; Berrino 2011]. Recandosi alla tipografia di Vasi, egli ebbe peraltro la possibilità di conoscere personalmente l'autore dell'*Itinerario*, che

definisce «letterato distinto» [Sangiovanni, 17 marzo 1818]. L'*Itinerario di Vasi* fu uno strumento di grande utilità poiché permise a Sangiovanni di esaminare accuratamente i quadri, le pitture, le statue di marmo e di bronzo dislocati in punti diversi della città.

Nel corso del primo Ottocento le guide cominciavano a imporsi come oggetto irrinunciabile del viaggio. Laddove mancavano, soprattutto per i centri minori della Penisola e per quelli meno battuti dai viaggiatori, venivano rimpiazzate da accompagnatori locali. In alcuni casi erano persone di giovane età, più o meno istruite sulla storia del loro paese. A Papigno, oggi frazione del comune di Terni, lo scienziato racconta che fu un ragazzino di soli nove anni, tale Matteo Moccadelli, ad accompagnarlo a visitare la cascata delle Marmore. Il fanciullo, dotato di eloquenza e precisione ciceroniana, fornì al suo ospite tutte le informazioni sull'origine e sulle caratteristiche della cascata, che gli mostrò da diversi punti.

A Papigni ho preso per guida un picciol ragazzo per nome Matteo Moccadelli di nove anni d'età. Non può lodarsi abbastanza la destrezza, il talento e la sagacità di questo povero buon fanciullo. Egli mi ha guidato in modo da farmi ben vedere tutto e da tutt'i lati della cascata e col più grande risparmio di tempo possibile, istruendomi nel tempo stesso con una eloquenza e precisione ciceroniana di tutte le notizie necessarie» [Sangiovanni, 3 giugno 1818].

Il talento del giovane cicerone impressionò a tal punto Sangiovanni, che questi avrebbe voluto portarlo con sé a Napoli per farlo studiare. Rinunciò però al suo proposito per l'opposizione della madre.

Sorpreso dai talenti non ordinarii e dalla naturale eloquenza del povero giovine Moccadelli, non che dal suo carattere docile ed avvenente, mi era deciso di condurlo meco in Napoli per farlo istruire e riguardarlo come figlio. Gli ho manifestato in istrada questo mio pensiero ed egli come se avesse pur conosciuto il mio carattere, mi ha promesso di volermi seguire a condizione che la sua povera madre vi avesse acconsentito. Giunti in Terni, è andato a tenere discorso con sua madre ed insieme sono quindi da me venuti. Anche la madre ha condisceso di buon grado a darmi il suo figlio e sono andati via; ma non potendo resistere all'amor filiale, dopo avervi alquanto riflettuto è ritornata da me a notte avanzata e mi ha detto ch'ella non si sentiva il coraggio di rinunciare per sempre al proprio figlio [Sangiovanni, 3 giugno 1818].

Le guide, oppure gli accompagnatori occasionali come il giovane Moccadelli, furono elementi importanti del viaggio in Italia. Altrettanto indispensabili furono i rapporti di amicizia e di conoscenza che agevolano il soggiorno dello scienziato nelle diverse città visitate.

3. La socialità di un viaggiatore

Negli anni dell'esilio parigino, dal 1800 al 1808, Sangiovanni aveva avuto la possibilità di incontrare e di discutere con altri emigrati, con gli scienziati francesi e con suoi compatrioti e questo alleviò le difficoltà e le sofferenze proprie dell'esilio. Condividere opinioni e incontrare uomini che sperimentavano la medesima sorte costituivano i requisiti fondamentali per sopravvivere in terra straniera.

Durante il viaggio in Italia del 1818 la socialità, intesa come forma di aggregazione volontaria e non casuale, offrì allo zoologo napoletano le stesse occasioni sperimentate nel periodo del soggiorno forzato in Francia. Si presentava come momento in cui «si discute liberamente, si formano opinioni, si leggono libri e giornali, si tengono conferenze e mostre, si ascoltano relazioni di viaggio e rapporti scientifici» [Berrino 2014, 16]. Frequentare gli scienziati era un modo per aggiornarsi sulle recenti ricerche nella medicina, zoologia e mineralogia; discutere con gli artisti era necessario per conoscere i monumenti e le opere d'arte; incontrare i compatrioti, in alcuni casi esuli, era l'occasione per riflettere sulle sorti del Regno di Napoli e sul governo dei Borbone, soprattutto all'indomani della fine di Gioacchino Murat.

Il viaggio in Italia fu un'opportunità che consentì a Sangiovanni di riallacciare i rapporti con uomini che per ragioni prevalentemente politiche avevano abbandonato Napoli, definitivamente o temporaneamente. È possibile inoltre ipotizzare che gli incontri con alcuni compatrioti costituirono un momento di discussione, preludio alla partecipazione ai moti del 1820 e al parlamento napoletano.

Certamente volontaria fu la decisione di accompagnare, fino a Firenze, Gaetano Bellelli, uomo di spicco dell'esercito murattiano, poi protagonista durante i moti del 1820 e infine capo del governo provvisorio di Salerno. A Firenze il generale Bellelli decise di rientrare a Napoli per sbrigare alcuni affari personali, mentre Sangiovanni proseguì il viaggio fino a Venezia in compagnia di Francesco Muscettola. Non casuale fu la visita a Firenze a Giuseppe Poerio (1775-1843), uno dei più autorevoli rappresentanti del governo repubblicano nel 1799 e successivamente deputato al parlamento napoletano nel 1820 [De Lorenzo 2013, 85-87]. Avevano poi cadenza quotidiana le riunioni in casa di Giuseppe Zurlo (1757-1828), appuntamenti, come emerge chiaramente dal *Giornale* di Sangiovanni, che avevano un ritmo serrato e che rappresentavano una consuetudine piacevole e importante. Attraverso i dialoghi con il conte Zurlo, che era stato ministro dell'Interno al tempo di Murat, Sangiovanni riviveva gli anni del governo napoleonico, i più fecondi, a suo dire, per la ricerca scientifica nel Regno.

La sera del 24 marzo presso l'appartamento di Zurlo, egli incontrò pure Alessandro Begani (1770-1837), generale d'artiglieria dell'esercito di Murat.

Gli appuntamenti con i compatrioti esuli, gli ex murattiani, i ministri del governo francese furono di natura politica, di altro genere quelli con i colleghi incontrati durante il viaggio in Italia. La socialità scientifica, in cui comunque la conversazione non trascurava aspetti mondani e apparentemente di secondaria importanza, era un modo per proporre un più intenso scambio di idee e di riflessioni puramente scientifiche. Prendere parte ai ritrovi con uomini di scienza di altre città rappresentava un'opportunità per farsi apprezzare, giudicare, e soprattutto per aggiornarsi.

A Fondi, durante il viaggio da Napoli a Venezia, Sangiovanni discusse con un medico, tale Zecca, delle origini del «tifo nervoso» e della «febbre petecchiale», termine con cui si identificava il tifo esantematico, e dei possibili rimedi atti ad arginare le loro conseguenze. Il tifo conobbe una grande diffusione in Europa nei primi decenni dell'Ottocento. Tra il 1816 e il 1819 fu la causa della decimazione della popolazione in Irlanda e per diversi anni l'eziologia della malattia rimase misteriosa anche per la persistente confusione con la febbre tifoide [Canguilhem 1977; Bynum 1994]. Le prime ipotesi sul legame fra «organismi microscopici» e tifo furono proposte soltanto a partire dal 1822 da Enrico Acerbi (1785-1827).

A Firenze il direttore del Museo zoologico si intrattene con il medico napoletano Antonio Nanula (1780-1837). Dopo aver lavorato e studiato in diverse università italiane, in particolare a Pavia al fianco del celebre Antonio Scarpa (1752-1832), Nanula diresse a Napoli, a sua spese, il gabinetto di anatomia patologica a partire dal 1833, ispirandosi ai modelli di laboratorio che aveva apprezzato durante la permanenza nel Nord Italia.

Per incontrare Francesco Aglietti (1757-1836), consigliere del governo austriaco a Venezia e protomedico di Stato, fu necessaria la lettera di raccomandazione rilasciata da Zurlo. Aglietti, che fece ricerche sulla litiasi delle arterie evidenziando l'importanza delle lesioni anatomiche nella formazione degli aneurismi, era medico di grande reputazione e di prestigio a Venezia e in Italia. Sangiovanni avrebbe potuto frequentarlo soltanto esibendo una lettera commendatizia. Le lettere di raccomandazione, alle quali lo scienziato napoletano ricorreva spesso durante i suoi spostamenti in Italia, contribuivano a garantire l'identità e la legittimità del viaggiatore. Raccolte prima della partenza o durante il tragitto, permisero di attivare a suo profitto un insieme di conoscenze indirette e di abbreviare così il tempo necessario per accedere alle risorse materiali, sociali e intellettuali delle città attraversate. Le lettere di raccomandazione servirono inoltre in diverse occasioni per procurare una guida per visitare una città, per accedere alle

sfere della socialità urbana, oppure ad alcune comodità materiali come ad esempio un alloggio.

Il viaggio in Italia fu l'occasione per discutere non soltanto di medicina. A Roma lo zoologo si interessò agli studi matematici di Bartolomeo Gandolfi (1753-1824), che conobbe al Collegio Nazareno grazie alla lettera di presentazione di Teodoro Monticelli (1759-1845), studioso di mineralogia all'Università di Napoli. Sempre a Roma, accompagnato dalle lettere di Carlo Giuseppe Gismondi (1762-1824) docente di mineralogia a Napoli per pochi mesi, Sangiovanni visitò la farmacia di tale Conti, presso la Basilica di Sant'Eustachio, e prese parte come uditore alla Sapienza alle lezioni di Domenico Morichini (1773-1836) sulla magnetizzazione dell'ago d'acciaio. Il 25 marzo in casa dello stesso Conti, si intrattenne con Luigi Metaxà (1778-1842), professore di veterinaria alla medesima scuola. L'incontro con Girolamo de' Bardi (1777-1829), direttore dell'Istruzione pubblica e del Gabinetto di fisica di Firenze, fu l'occasione per ricordare gli anni di studio a Parigi sotto l'influenza di Georges Cuvier (1769-1832), «mio illustre maestro» [Sangiovanni, 1 maggio 1818]. A Ferrara infine conobbe personalmente Antonio Campana (1753-1832), docente di chimica e di farmacia all'università.

Il *Giornale* conferma che uno dei luoghi maggiormente caratteristici della socialità ottocentesca fu il salotto, accanto al quale si affermarono in maniera sempre più evidente altri luoghi di ritrovo e di incontro: associazioni, club, caffè, circoli, società filantropiche, gabinetti di lettura. Come surrogato di associazionismo politico, al tempo vietato, il salotto era momento di confronto tra posizioni e opinioni diverse. In esso si dibatteva pure di scienza, di arte, di letteratura [Meriggi 1997; Mori 2000]. È quanto appare dal diario del viaggio in Italia: in casa di un certo abate Pennoni la sera del 17 marzo si discusse delle visite alla Colonna Antonina e al Colosseo, effettuate al mattino. Il giorno seguente, il 18 marzo, in compagnia di Gaetano Bellelli e di Francesco Muscettola, Sangiovanni fece visita allo studio di Antonio Canova (1757-1822) che conobbe personalmente: lo scultore mostrò ai suoi ospiti alcune realizzazioni, le *Tre Grazie* e la statua di *Ferdinando I di Borbone*. Con il pittore Agostino Tofanelli (1770-1834) lo scienziato dialogò sul Colosseo e sul Campidoglio. Il dopocena del 27 marzo, sempre accompagnato dall'abate Pennoni, si recò presso la dimora di un poeta, Scrucci, ad ascoltare alcune sue composizioni: «su temi dati dagli astanti e tirati a sorte [Scrucci] ha improvvisato *La morte di Saffo*, *Le nozze di Psiche ed Amore nel cielo*, *La morte di Socrate*, della quale egli ha formato una tragedia» [Sangiovanni, 27 marzo 1818].

In Toscana gli appuntamenti presso la dimora del duca di Diano avevano ancora come oggetto di discussione l'arte. Al dopopranzo del 25